

TORREMAGGIORE E TORREMAGGIORESI DURANTE  
LA SECONDA GUERRA MONDIALE. 1940-1945.

P R E M E S S A.

La seconda guerra mondiale, per quanto riguarda l'Italia, la ho vissuta in prima persona : da quel dieci giugno del 1940 quando le campane di tutte le chiese torremagioresi, suonando a distesa, annunciavano l'entrata in guerra dell'Italia ed i manifesti affissi sui muri riportavano " l'Italia spezza le catene che la soffocano nel suo mare " e fino ~~ex finem~~ a quell'otto maggio 1945 quando, in una trincea scavata sopra una collina situata alla sinistra dell'Arno sulla direttrice Firenze-Rimini, io, il mitragliere Marruca, il mortaista Mafricci ed il tiratore scelto Bellacasa apprendemmo dal Capitano Giuseppe Pellegrino, Comandante dell'Undicesima Compagnia del Terzo Battaglione del II4° Reggimento di Fanteria della Divisione Mantova, che " se la guerra sarebbe durata ancora per un altro giorno qualcuno di noi, oggi, starebbe già con le scarpe al sole ".

Naturalmente quella guerra non la ho vissuta soltanto io e non la hanno vissuta soltanto i torremagioresi dell'epoca anche se singolarmente in situazioni diverse.

Non pretendo di riportare in queste pagine quanto accadde ai torremagioresi in quel drammatico periodo della nostra storia ma ritengo doveroso descrivere quel periodo imperniandone la descrizione delle condizioni di vita di quell'epoca da un punto di osservazione tutto personale corredato a sua volta dagli altrui punti di vista che allargano ed approfondiscono la visione di quel periodo in tutta la sua drammaticità.

Sono cose descritte accadute da circa sessant'anni e nel descriverle non si fa uso del " senno di poi " e della pretesa di descrivere tutto ciò che accadde ma si parte dal presupposto che una cosa, anche la più brutta che sia, diventa bella soltanto quando la si racconta.

La guerra produce morti e rovine, lutti e disperazione, privazioni e disagi ma produce anche avventure, profitti e facili arricchimenti.

I Caduti torremagioresi durante la seconda guerra mondiale ammontano ad ottantadue, più della metà dei centocinquantaquattro caduti durante la prima guerra mondiale con la sola differenza che quelli della Grande Guerra caddero combattendo per la conquista di un territorio che poi divenne parte integrante del territorio nazionale mentre quelli della seconda guerra mondiale caddero, nella loro maggioranza, nell'infiucato deserto libico, nella gelida steppa russa, tra le montagne albanesi e jugoslave, nell'Oceano Atlantico ed in quel mare che volevamo fare " nostrum ".

Queste pagine sono dedicate alla memoria di quegli ottantadue torremagioresi che caddero su questi vari fronti di guerra.



Giugno 1940. L'Italia scende in guerra contro Francia e Gran Bretagna con circa tre milioni di soldati mobilitati tra coscritti, richiamati e volontari ripartiti tra le diverse Armi :

**REGIO ESERCITO :**

22 Divisioni sul fronte francese,  
14 " " " cirenaico,  
8 " " restante territorio nazionale,  
290 mila combattenti in Africa Orientale.

( Tra le truppe mobilitate erano comprese : due Divisioni di Libici e 190 mila tra Ascari e Dubath in Africa Orientale )

L'armamento era costituito dal fucile " Modello 91 ", da circa diecimila cannoni di vario calibro tra i quali scarseggiavano gli anticarro e gli antiaerei, da mitragliatrici " Fiat " e da carri armati leggeri da sei e da tre tonnellate e mezza ma in numero assai ridotto.

**REGIA MARINA :**

4 Corazzate  
19 Incrociatori tra pesanti e leggeri  
43 Cacciatorpediniere  
69 Motoscafi anti sommergibili (MAS)  
105 Sottomarini  
oltre alle Navi da trasporto ed altro naviglio di supporto.

**REGIA AERONAUTICA :**

1332 Bombardieri  
1100 Caccia  
323 Apparecchi dislocati in Africa Orientale e di questi  
2755 apparecchi soltanto il 65% era operativo.



L<sup>1a</sup>  
L'abitato di Torremaggiore nel 1940. ( autorizzazione Eliotecnica Tipografica )

Un Soldato torremaggiorese in licenza davanti alla Chiesa delle " Sante Croci ".



Un contratto di lavoro in Agricoltura durante la seconda guerra mondiale. Torremaggiore era compresa nella seconda zona.

Questo contratto veniva rispettato soltanto dai salariati fissi che non potevano sfuggire alle sue norme. Per i braccianti agricoli obbligatoriamente ingaggiati a prestare lavoro presso terzi la tariffa stabiliva la paga giornaliera di 21 lire ma si lavorava a " Tanto mi dai, tanto ti rendo ". Per i braccianti non ingaggiati dall'Ufficio di Collocamento la paga giornaliera di " contrabbando " si aggirava sulle 50 lire. ( Nel 1943 si aggirava sulle 70 lire ) Per poter fronteggiare il rincaro dei prezzi dei generi alimentari praticato dalla " borsa nera " ed era una pratica rischiosa perchè quando si veniva scoperti dall' " Autorità " si finiva in gattabuia assieme al datore di lavoro.



Federazione Prov. Fascista  
degli Agricoltori



Unione Prov. Sind. Fascista  
dell'Agricoltura

FOGGIA

# CONTRATTO COLLETTIVO DI LAVORO

## PER I SALARIATI FISSI

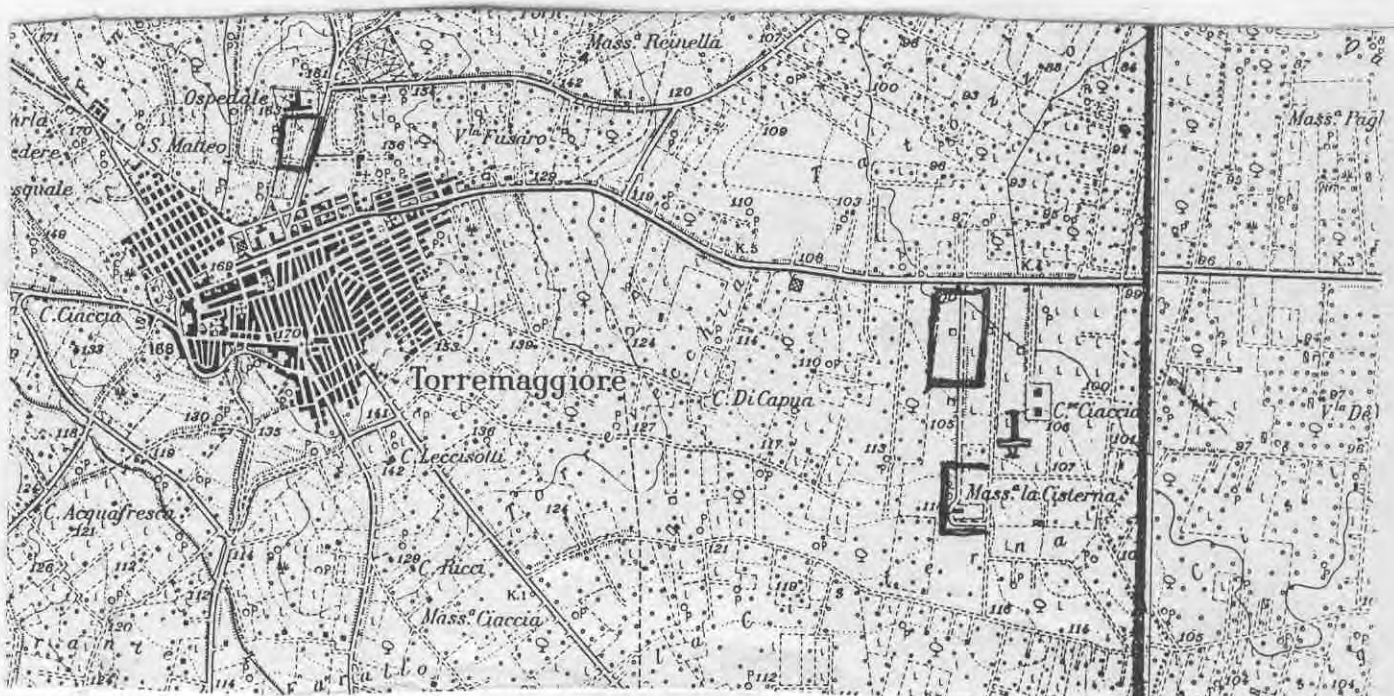
### della Provincia di Foggia

#### Contratto di locazione di mano d'opera

Con la presente privata scrittura il Sig. Pi. Bone  
Com. Arnaldo da Doueto  
conduttore del fondo Vigneto  
situato in contrada Castello e Bisteme  
del Comune di Torremaggiore  
assume al suo servizio per l'intera coltivata agricola a partire dal  
8. 9. 42 a tutto il 7. 9. 1943  
in qualità di Vignaiolo  
il lavoratore Fiorina Giuseppe  
figlio di (o fu) Aliberti nato a Comunione  
il 2. 11. 1904 alle condizioni dell'unito contratto  
per i salariati fissi della provincia di Foggia, che le parti dichiara-  
no di pienamente conoscere ed accettare.

A precisare le condizioni salariali in ordine all'art. 21 del contratto collettivo, i contraenti stabiliscono quanto segue:

Minimo di paga da corrispondere ai salariati fissi dal 25-3-1940



Quando giunsero nelle nostre contrade nel giugno 1943 indossavano ancora l'uniforme invernale ed erano attendati lungo la strada provinciale per San Severo, in parte nell'uliveto di " Don Carluccio " De Pasquale del quale era proprietario Salvatore De Vito, in parte nella " chiusa del principe " ed in parte nel padiglione maschile dell'Edificio Scolastico quando gli alunni andarono in vacanza.

La loro " cicogna " atterrava e decollava sulle stoppie della masseria Cisterne, proprio di fronte al nostro vigneto.

Erano impegnati in esercitazioni militari ed ho visto tante volte alcuni di loro scavare con celerità una buca nel terreno, sistemarvi il fucile mitragliatore, e poi mangiarsi un elmetto pieno di pere o di mele non ancora del tutto mature che un loro commilitone aveva raziato nei dintorni.

In campagna alcuni di loro fraternizzarono con i contadini del vicinato. Pietro Iosa mi raccontò che alcuni di essi se la spassavano quando facevano la doccia nel " gettatoio " del suo pozzo mentre lui riversava sui loro corpi nudi l'acqua fredda che attingeva con i due catini e che dopo la doccia trovavano buone da mangiare le " cococce lunghe ", zucche, cotogne ancora pelose che mangiavano crude ed altri prodotti orticoli; qualche volta venivano rimproverati a gran voce dai contadini che li coglievano sul fatto mentre tentavano di fregar loro patate e " commarazzi ".

In paese si comportavano con disciplina ed erano rispettati ed ammirati dalla popolazione perchè nostri alleati ed anche perchè a Torremaggiore non si era mai vista tanta gente in divisa.

Una loro fanfara, in una serata domenicale, si esibì sulla cassa armonica " cinese " allestita in Largo Santa Maria addobbata con bandiere italiane e tedesche eseguendo inni e pezzi marciabili e sinfonici.

Le domeniche, nella loro uniforme estiva, lasciavano le loro tende sotto gli uliveti, si dirigevano a passo cadenzato e cantando inquadrati nei loro reparti al campo sportivo per assistere alla partita di calcio tra una loro rappresentativa e la nostra squadra che allora era orgogliosa di avere battuta quella del San Severo.

Dopo il 25 luglio le Autorità italiane ci imposero il coprifuoco e gli assembramenti furono rigorosamente vietati, compreso quello di radunarsi davanti al Municipio di mattina per trovare " a giornata ", e sebbene gli anglo-americani avessero completamente occupata la Sicilia e sottoposta Foggia ad incessanti e terribili bom-

bardamenti, i soldati tedeschi continuavano nelle loro esercitazioni militari nei pressi dei loro attendamenti, mentre nelle ore libere si intrattenevano nei "caffè" evitando con cura quelli frequentati dai loro ufficiali.

Il coprifuoco era valido anche per loro.

Facevano parte della Prima Divisione Paracadutistica e appartenevano alla Wehrmacht e non alle famigerate "SS".

Lo Scrittore Giovanni Artese, nel primo volume del suo libro "La guerra in Abruzzo e nel Molise- 1943-1944, riporta le fotografie dei Comandanti di alcuni Battaglioni di questa "grande unità" tedesca: i Maggiori Rudolf Bohmer, Kurt Grassmel e Graf von der Shulenburg ma non saprei indicare quali dei tre Ufficiali comandava allora il reparto dei paracadutisti tedeschi attendati nella zona delle Cisterne.

So che quando, contemporaneamente alla dichiarazione di armistizio dell'Italia e dello sbarco anglo-americano a Salerno, una loro "cicogna" atterrata nei pressi della Torre di Fiorentino venne fatta oggetto di bersaglio da parte dei bombardieri americani che la distrussero con le loro bombe assieme alle cisterne per la raccolta delle acque piovane edificate quando la città era fiorentina.

Un forte contingente della loro Divisione si spostò sul fronte di Salerno. Un loro reparto cercò di distruggere con le mine il porto di Bari ma non ci riuscì a causa della resistenza di un reparto italiano, poi, durante la loro ritirata verso nord fucilarono per rappresaglia undici Vigili Urbani di Barletta ed un Netturbino che si trovava in quel momento assieme a loro.

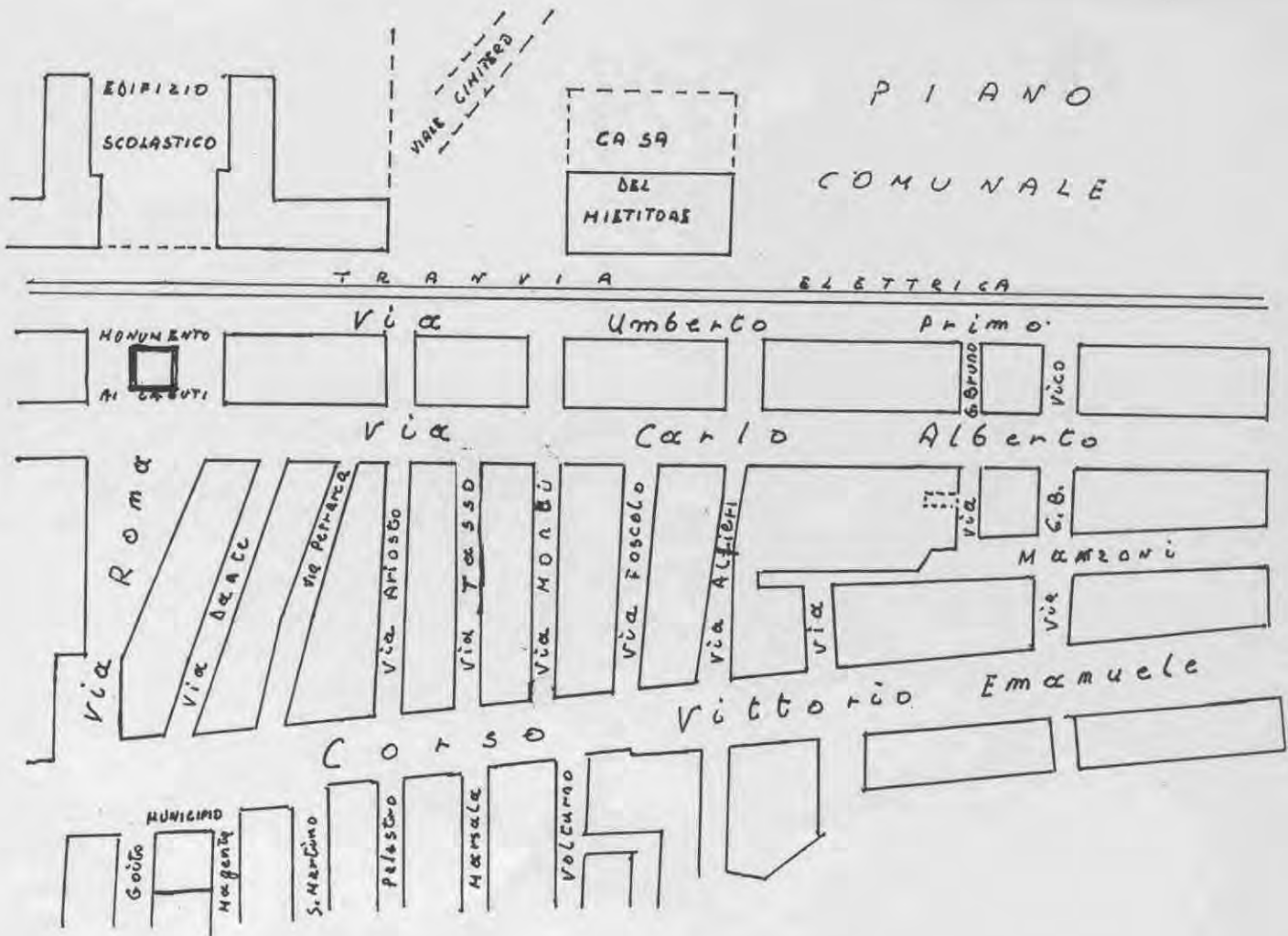
A Torremaggiore si limitarono a rastrellare alcuni uomini che poi portarono con i loro camion a cogliere ed a raccogliere le mandorle nell'uliveto di Salvatore De Vito, dove erano attendati.

Prima di lasciare le nostre contrade affissero un manifesto che iniziava con "Il Duce Mussolini è stato liberato da un reparto germanico ed ha ripreso il suo posto di Capo del Governo per guidare la guerra contro i traditori "badogliani" e ammoniva "la popolazione che il danneggiare i servizi e i mezzi di comunicazione era considerato come un attacco contro le loro forze armate e che ciò sarebbe stato punito con la fucilazione e che qualora il responsabile di tali atti ostili si sarebbe reso irreperibile sarebbero stati fucilati degli ostaggi prelevati nella località più vicina".

C'era poco da stare allegri, comunque, la vita continuava e malgrado queste minacce di morte si incominciavano a fare i preparativi per la vendemmia sia da parte dello Enopolio e sia da parte dei cantinieri "vecetali".

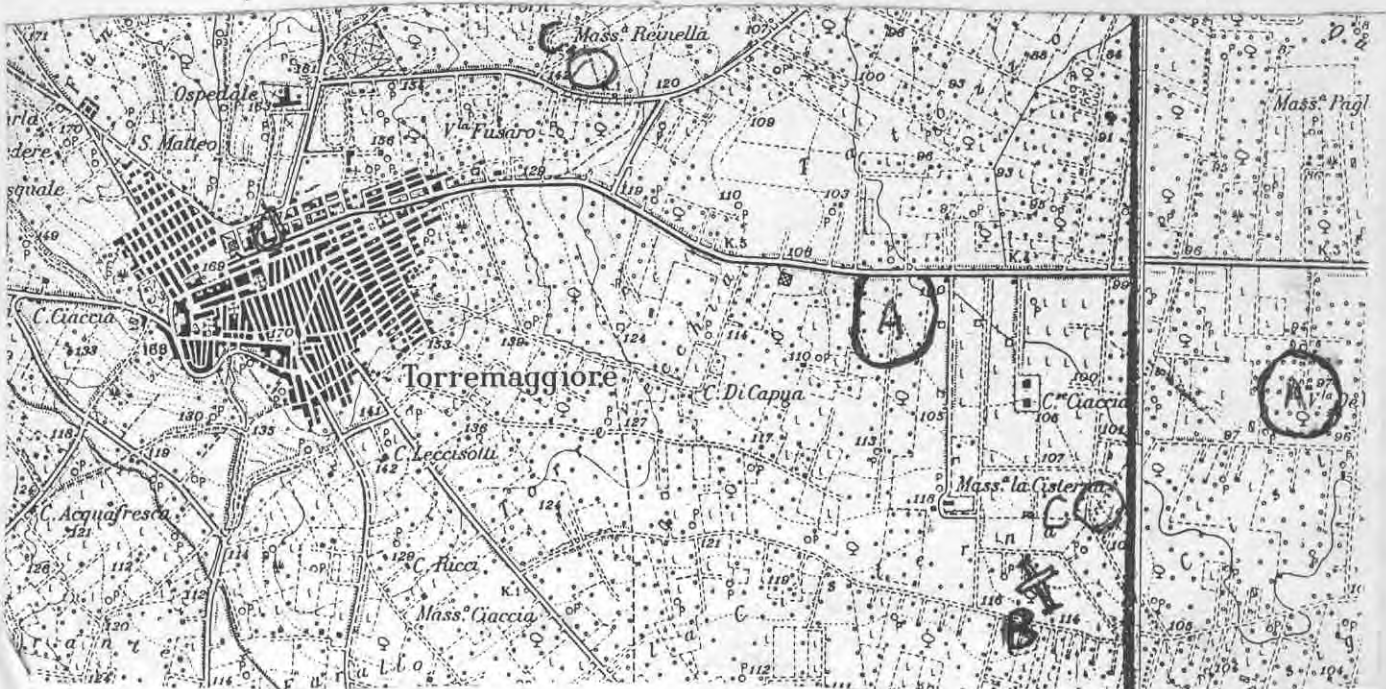
I paracadutisti tedeschi lasciarono Torremaggiore a bordo dei loro camion trainanti i cannoni anticarro nel pomeriggio di domenica 27 settembre e fecero la loro "spaccata" sul Rettifilo mentre la gente, numerosa ed in abito festivo, vi passeggiava, come di consuetudine.

In quella occasione non si verificò né un gesto e né una parola ostile sia dall'una che dall'altra parte. I tedeschi si attestarono a ridosso delle colline di Castelnuovo, Casalvecchio e Casalnuovo lasciando la loro retroguardia nel bosco "Pazienza" con qualche piccolo loro reparto sulla collina di Cantigliano e il giorno dopo Torremaggiore fu "terra di nessuno".



LEGENDA :

- A,A,A : dov'erano acquartierati i soldati tedeschi dal Giugno al Settembre 1943;
- B : dove decollava ed atterrava la " cicogna " portaordini tedesca ;
- C,C : dove erano piazzati i cannoni antiaerei inglesi il due Ottobre 1943.



Fino a quando non raggiunsero le nostre contrade i soldati britannici li avevamo visti soltanto al cinema quando i " film Luce " ce li mostravano incolonnati escortati dai nostri soldati, dopo essere stati catturati, si avviavano verso i campi di concentramento per prigionieri di guerra.

O RA CE LI AVEVAMO IN CASA / inglesi, canadesi, australiani, neozelandesi, sudafricani ed indiani che assieme rappresentavano un campionario di quello che era la forza militare terrestre del vasto impero britannico.

Feriti nel nostro " amor patrio " li vedevamo transitare con le loro interminabili autocolonne diretti verso la linea di combattimento lungo la rotabile che passava davanti casa nostra e se ne infischiavano delle proteste di qualche nostro contadino quando passavano con i loro carri armati e la loro artiglieria pesante attraverso i vigneti ancora da vendemmiare.

La guerra contro l'Italia, dicevano, non l'abbiamo voluta noi.

Non c'era tempo per fraternizzare ma al loro passaggio, in piedi sui camions, accettavano di buon grado qualche mela cotogna o qualche grappolo d'uva lanciate verso di loro da qualcuno di noi e che essi prendevano al volo contraccambiando questo nostro gesto lanciando qualche caramella dove c'erano dei bambini.

Il quattro di ottobre si insediò in Municipio il " TOWN MAYOR " che per prima cosa ripristinò il coprifuoco tenuto in poca considerazione da parecchi torremaggioresi da quando i soldati tedeschi se ne erano andati che, per intercessione del Commissario Prefettizio e limitatamente al periodo della vendemmia venne anticipato di una mezz'ora prima dell'alba e posticipato di una mezz'ora dopo il tramonto e il provvedimento venne reso noto alla popolazione dai Carabinieri ritornati in servizio, dai Vigili Urbani e dal pubblico " bannaiulo " Peppino " la vecchia " che per buona parte della giornata gridò ad ogni angolo di strada avvertendo " tutti li cittadini che per ordine dellu tauro maggiore iè turnato lu coprafoco ".

Durante lo spostamento di alcune diecine di chilometri verso nord dei reparti di entrambe le parti combattenti riprese a funzionare l'impianto di sollevamento dell'acqua erogata dall'Acquedotto Pugliese edificato alla periferia est dell'abitato sospeso durante la ritirata dei tedeschi e così la popolazione poté rifornirsi di acqua potabile attingendola dai pubblici fontanini.

Una di quelle mattine, mentre piovigginava, l'autocolonna inglese si fermò e poco dopo una parte di essa si nascose alla vista aerea sotto gli alberi del viale del Cimitero mentre la testa di un'altra sua sezione era ferma davanti alla Chiesa della FONTANA.

Mi recai al fontanino situato di fronte alla Chiesa per portare a casa due secchi pieni d'acqua ed aspettavo che arrivasse il mio turno per riempirli. I soldati inglesi degli automezzi in sosta presso la Chiesa, forse autorizzati a farlo perchè la sosta sarebbe stata un pò lunga, erano scesi a terra e stavano attenti ai fatti loro presso il fontanino o presso il portone della taverna senza allontanarsi.

Si avvicinò al gruppo dei soldati più vicino a me una donna anziana che portava con se un canestrino don delle uova dentro che mostrandole ai soldati facendo intendere loro a gesti che li avrebbe barattati in cambio di " mecciarelli ", così come i torremaggioresi che erano stati in passato in America chiamavano i fiammiferi.

Alcuni soldati accettarono il baratto e concluso l'affare l'anziana donna si allontanò. Uno dei soldati portò all'orecchio l'uovo barattato con i fiammiferi e dopo averne constatata la pienezza scuotendolo con le dita ne ruppe parte del guscio e se lo succhiò. Un altro fece di meglio, secondo lui, si diresse al proprio automezzo e ne ritornò con uno di quei fornellini portatili che somigliavano tanto ai nostri lumi a petrolio che appendevamo di notte sotto una delle stanghe del carret-



to e dopo averlo adagiato per terra lo accese. Versò in un tegamino un pò di burro o di altra sostanza simile -- olio non la era, certamente -- adagiandolo sulla fiammella e quando ritenne che era giunto il momento di versarci dentro l'uovo lo prese tra le dita, lo scosse presso l'orecchio per dimostrare al suo compagno che anche il suo uovo era pieno ne ruppe il guscio sull'orlo del tegamino versando il contenuto all'interno che provocò istantaneamente una violenta fiammata che bruciò tutto perchè quell'uovo era pieno d'acqua. A quel punto il malcapitato soldato inglese che già pregustava una colazione con " i fiocchi ", montato su tutte le furie per essere stato fregato in quella maniera, bestemmiando nella sua lingua, sferrò un violento calcio contro il fornellino mentre i suoi compagni presenti alla scena si sganasciavano e si contorcevano dalle risa.

Era successo che l'anziana donna che aveva barattato le uova in cambio di " mecciarelli " -- una attiva <sup>R</sup>bosanerista che poi li rivendeva a quattro soldi l'uno -- ne aveva forato le estremità del guscio ad uno di essi e si era bevuto il contenuto succhiandolo poi lo aveva riempito d'acqua e dopo averne otturati i fori con della farina impastata lo aveva poi barattato con quel soldato inglese che imparò a proprie spese che l'Italia da conquistare, tra i guai minori, aveva anche queste tipo di fregature .

Nel pomeriggio di quello stesso giorno mi recai in quella parte del piano comunale dove sotto i pini del viale sostavano gli automezzi. Ero in compagnia di altri compaesani ed osservavamo il comportamento dei soldati curiosando tra loro ed i loro automezzi senza attaccar " bottoni " e notammo un soldato che accoccolato accanto al suo automezzo si stava lavando le mani da una bacinella con dentro della benzina forse perchè se le era sporcate armeggiando attorno al motore del camion che aveva ancora il cofano sollevato .

" Va a finire che questi quà, con tutta la benzina che hanno, ci faranno il bagno mentre io non ho nemmeno una goccia per accendere la " zun-tap ", ecco perchè stanno vincendo la guerra, disse uno che era vicino a me. L'inglese ammiccò sorridendo dimostrando di averne compreso il senso; si alzò e mentre si asciugava le mani con uno straccio puntò il dito verso chi aveva profferita quella frase e con tono bonario gli chiese : you fascist ? e quando l'interpellato gli rispose di no con un cenno della testa, aggiunse : " fascist niente buono, comunista buono, democrazia molto buono " e quando poi costui gli chiese un poco di benzina per la sua " zun-tap "-- un rudimentale accendino così chiamato in gergo da " zun ", il rumore prodotto dallo sfregamento della rotella zigrinata contro la pietra focaia e da " tap ", quello prodotto dalla fiamma che usciva dall'orifizio del serbatoio contenente stoppa imbevuta di benzina -- e l'inglese allora gli fece cenno di prendersi tutta la benzina contenuta nella bacinella e... così fu.

Il giorno in cui gli inglesi occuparono Termoli invadendola dal mare mi trovavo in San Severo in compagnia di mio fratello Marcello, ancora undicenne, dove mi ero recato con il carretto trainato da " Ciccio ", il nostro mulo, per vendere un paio di quintali di mele cotogni " alla minuta " perchè il commercio " all'ingrosso " era fermo a causa del passaggio del fronte di guerra. Per rientrare a casa dovemmo attendere per oltre due ore in Largo San Giovanni per consentire il transito di una autocolumna regolato da un soldato in funzione di " pizzardone " il quale, quando gli feci cenno di voler proseguire dirottando il carretto per un viuzza parallela, con una mano fece cenno di no e con l'altra toccò la fondina della sua pistola.

Verso la metà di dicembre la linea di combattimento sul fronte dell'Ottava Armata britannica aveva superato il basso corso del fiume Sangro. Con il sopraggiungere della cattiva stagione il campo di battaglia diventava più difficile in quanto le forti piogge, ed in alcuni punti più alti anche le neviccate, rendevano il terreno melmoso rendendo difficoltosa la marcia delle fanterie impegnate in prima linea.

In alcuni punti si infossavano anche i carri armati ed i mezzi cingolati trainanti i cannoni. Gli automezzi su gomma, quando sostavano sulle poche strade rotabili

diventavano facile bersaglio dell'aviazione tedesca oppure della loro artiglieria, quando giungevano a tiro.

Occorrevano le salmerie delle quali gli inglesi ne erano sprovviste ed allora per il loro comando militare si rese necessaria la requisizione dei muli italiani.

La " requisizione quadrupedi " ordinata dal comando inglese si svolse in Torremaggiore il 18 dicembre 1943. Tutti i proprietari di muli, la cui iscrizione nell'anagrafe dei quadrupedi del Comune vennero obbligati, con un foglio che equivaleva ad una cartolina-precetto, a presentarsi con il loro animale in quella parte del piano comunale antistante la Chiesa delle Sante **CROCI** dove io e mio Padre ci portammo **Ciccio** tenuto dalla sola cavezza.

Due anni prima anche il Regio Esercito effettuò una requisizione quadrupedi ma essa non riguardò i muli dei torremaggiorese bensì una parte dei quarantacinquenni della classe 1896 per cui <sup>tra</sup> i coetanei di mio Padre che abitavano nel raggio di una trentina di metri da casa nostra (Geremia Celozzi " secaturnese", Antonio Di Pumpo " pisciotta ", Vincenzo Leone " Pironti ", mio zio Raffaele D'Errico e Giuseppe Di Vittorio, omonimo e cugino del celebre Sindacalista) soltanto i primi due vennero richiamati per tutto il tempo della requisizione che durò circa un mese.

Questa volta il Capitano inglese che visitava i muli da requisire era assistito da un sottufficiale britannico che fungeva da scrivano e dal sergente maniscalco ~~SEN~~ Giuseppe Laccetta che aiutava il Capitano Veterinario nel far aprire la bocca ai muli per osservare la dentatura e stabilirne l'età ed il relativo prezzo da pagare.

Ci requisirono Ciccio, che avevamo da otto anni, e ci diedero 24.500 lire delle quali mio Padre ne spese 23 per comprare un altro mulo che ci venne poi requisito nella successiva requisizione del marzo 1944 e con il resto comprò un maiale da un quintale " a peso vivo ".

Accompagnato dal Carabiniere ausiliario Pietro Damato consegnai personalmente Ciccio alla sentinella inglese posta a guardia del recinto dove venivano momentaneamente custoditi i muli requisiti.

Fu quella l'ultima volta che lo vidi e fu quella anche l'ultima volta che vidi in Torremaggiore un soldato con in testa un elmetto a " bacinella " senza minimamente pensare che uno di quegli elmetti lo avrei portato sulla testa per circa cinque mesi.

Dove sono adesso tanti di quei soldati con l'elmetto a " bacinella " che vidi transitare davanti casa mia con quelle interminabili autocolonne ?.

Molti di loro, i **CANADESI**, sono tumulati nel Cimitero Militare di **ORTONA**,

